

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Pagati dalla DC
i milioni per il
«brigatista pentito»**

Circa 18 milioni di lire sarebbero stati versati dal tesoro della D.C. (interrogato ieri) per gestire «privatamente» le presunte soffiare sulle Br. A PAG. 5

**Ucciso dai banditi
mentre mangiava in
un ristorante a Roma**

Un uomo di 32 anni è stato ucciso a Roma mentre cenava con amici in un ristorante. La vittima, Virgilio Comatelli, aveva tentato di reagire ai banditi. A PAG. 13

Formulate da Andreotti ai rappresentanti del PCI

Inaccettabili proposte Restano le preclusioni dc

Berlinguer: tre possibilità per evitare lo scioglimento delle Camere: 1) la DC accetta un governo di coalizione; 2) governo unitario presieduto da un laico; 3) governo appoggiato dall'esterno dalla DC - Il colloquio Andreotti-PSI

ROMA — Andreotti si è incontrato ieri sera a Montecitorio con i rappresentanti del PCI (Enrico Berlinguer, Natta e Perna) e con quelli del PSI.

Al termine del colloquio con il presidente incaricato, che è durato più di due ore, Enrico Berlinguer ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione: «Le proposte che sono state fatte dal presidente del Consiglio non sono tali, a nostro giudizio, da rendere possibile la formazione di un governo che garantisca uno sviluppo sicuro e incisivo della politica di solidarietà democratica.

«In primo luogo, infatti, noi riteniamo del tutto insufficienti le proposte relative all'indirizzo politico e al programma, specie per quanto riguarda la lotta contro il terrorismo e la politica economica. Ci sembrano altresì chiusi i problemi da noi posti — e di cui molti hanno riconosciuto la validità — in merito alla necessità di rapporti di effettiva eguaglianza e di solidarietà, nel Parlamento e nel paese, tra i partiti che dovrebbero costituire la maggioranza. Per quanto riguarda poi la composizione del governo, la disponibilità a superare il carattere strettamente monocolore non si accompagna, da parte della DC, alla caduta della preclusione nei confronti della partecipazione dei rappresentanti del PCI e di personalità elette nelle liste comuniste.

«Si aggiunge a tutto ciò che, come è noto, la preclusione anticomunista viene mantenuta dalla DC anche in situazioni di tutto eccezionali come quelle di alcune Regioni e di Comuni come Trieste.

«Malgrado questi impedimenti frapposti dalla DC alla soluzione della crisi, noi siamo più che mai convinti della necessità di evitare lo scioglimento delle Camere e di assicurare al paese una guida unitaria e autorevole. A questo fine vi sono, secondo noi, tre possibilità:

1) che la DC si decida finalmente a lasciare da parte nei fatti, e non solo nelle parole, le preclusioni che appaiono sempre più insostenibili e immotivate, consentendo in questo modo lo scioglimento di una effettiva e seria trattativa programmatica e politica;

2) che, ove questo non avvenga, sia affidato ad una personalità non democristiana l'incarico di formare un governo di coalizione tra tutti i partiti democratici;

3) che, qualora la DC rifiuti di partecipare ad un governo così composto, accetti almeno di sostenere dall'esterno — come ha fatto finora il PCI — un governo formato da altri partiti in uno spirito e con un programma di solidarietà nazionale e con la più larga base possibile».

Il possibile Berlinguer ha quindi risposto a numerose domande dei giornalisti.

D. — La situazione internazionale, che sta diventando così pesante, non consiglierebbe ai partiti italiani di mettere da parte qualsiasi pregiudiziale per varare rapidamente un governo di unità nazionale?

R. — Sono d'accordo con lei. Ma sta di fatto che da parte nostra non c'è alcuna pregiudiziale. C'è qualcuno che parla di doppia pregiudiziale. In realtà, di pregiudiziali ce n'è una sola, ed è quella che pone la DC ad un governo di coalizione nel quale siano rappresentati tutti i partiti democratici. Oltre tutto, un tale governo sarebbe una garanzia anche per una più efficace azione dell'Italia sul piano internazionale.

suo avviso responsabilità della DC?

R. — Sarebbe responsabilità primaria della DC, dato il suo irrigidimento e le preclusioni che essa tenacemente si ostina a mantenere.

D. — Ci sono altri partiti che sostengono che non è il caso che il PCI partecipi al governo, prendendo così atto che c'è un veto della Democrazia cristiana.

R. — Questi partiti farebbero meglio ad impegnarsi più attivamente nello sforzo per rimuovere il veto della DC.

D. — La vostra ipotesi di un governo formato da PSI, PSDI e PRI?

R. — Non ho parlato di questo. Ho parlato di un governo che sia composto da tutti quei partiti, esclusa la DC, che siano d'accordo di farne parte. E di fronte al quale la DC, se non se la

sente di parteciparvi direttamente, assuma lo stesso atteggiamento di sostegno esterno che noi ed altri partiti abbiamo avuto nei confronti dei governi composti da soli democristiani.

D. — Siete favorevoli ad un governo formato da tutte le forze di sinistra?

R. — Un governo delle sinistre non avrebbe la maggioranza sufficiente in Parlamento. Per questo noi proponiamo che, affinché un governo composto da quei partiti della sinistra che vogliono farne parte abbia il necessario sostegno parlamentare, vi sia un atteggiamento della DC che ne consenta l'attività.

D. — La personalità che dovrebbe guidare questo governo non ha importanza per voi? E' lo stesso che sia Saragat, La Malfa o De Martino?

R. — Non mi pare questa la sede per indicare il nome delle personalità che

potrebbero essere chiamate a presiedere questo governo. La scelta, oltretutto, spetterebbe al Presidente della Repubblica verso il quale noi abbiamo il massimo rispetto così come abbiamo rispetto per altri suoi coetanei.

D. — Indicherebbe allora qualche nome al presidente della Repubblica?

R. — Se il presidente della Repubblica ci considerasse, evidentemente esprimeremo le nostre opinioni e risponderemo ai quesiti che egli stesso riterrà di porci.

D. — Secondo lei, c'è una chiusura totale da parte della DC anche sul piano programmatico, una chiusura che non permette alla trattativa di proseguire...

R. — Non ho parlato di una chiusura totale. Ho espresso la nostra insoddisfazione an-

c. f. (Segue in penultima)

Il dibattito all'assemblea dell'Eur

I sindacati: alla crisi soluzioni più avanzate

Lama: un grave errore collocare all'opposizione grandi masse - Sartori contrario a un'estensione dell'unità

ROMA — Il dibattito in questi consigli generali CGIL-CISL-UIL non guarda soltanto ai problemi interni, per quanto importante sia il rilancio dell'unità. Dal sotterraneo del Palazzo dei Congressi, dove si svolge l'assemblea, gli occhi di tutti si volgono al «cielo della politica», agli sviluppi della crisi di governo. Il movimento sindacale, in piena autonomia e senza sconfinare su terreni altrui, vuole lanciare un messaggio. Quale? Sostanzialmente un invito all'unità, a non riproporre lacerazioni tra i lavoratori. E' una sollecitazione non solo in negativo (no alle elezioni anticipate), ma anche in positivo: il sindacato oggi chiede che si vada più avanti, che siano definitivamente superati gli antagonismi steccati tra le principali forze che rappresentano i lavoratori.

Non è forse vero — si è chiesto Lama — che già prima che il governo si dimettesse esisteva una crisi nel rapporto con la federazione sindacale, perché le richieste

per il Mezzogiorno erano state nella sostanza rifiutate? Non c'è dunque troppo da rammaricarsi per la crisi di governo; anzi, «ci sono mille ragioni» — ha aggiunto Lama — per considerarla come una crisi dalla quale dobbiamo trarre vantaggio, auspicando l'elaborazione di un programma e la composizione di un governo capaci di accogliere e realizzare nella pratica le nostre rivendicazioni.

Nessuna delega ai partiti e al potere politico, quindi. Il sindacato spinge per superare un'impasse che — come ha detto Benvenuto — è innegabile, ma non irreparabile, comunque non è risolvibile con un mero confronto elettorale. Il segretario generale della UIL, sviluppando gran parte del suo intervento sui rapporti con il quadro politico e sulle difficoltà sorte nell'ultimo anno, ha chiesto che «sia meno rituale e più decisa

Stefano Cingolani (Segue in penultima)

Università: affermazione (47%) delle liste di sinistra

ROMA — Generalizzato calo dei votanti, e affermazione delle liste unitarie di sinistra. Questi i risultati delle elezioni universitarie. Le «grandi manovre» delle forze moderate, che avevano puntato sulle liste di orientamento cattolico sono state sostanzialmente sconfitte. Lo dimostra uno schema riassuntivo, elaborato dalla FGCI su un campione di 72.285 voti validi (pari a circa l'80%). Le liste di sinistra ottengono 36 mila 901 voti e il 47,07%. Quelle di ispirazione cattolica 30 mila 461 voti e il 38,36%. Alle liste laiche l'8,52%; quelle neofasciste il 3,79%; quelle estremiste il 3,15. I favoriti del riflusso moderato sono serviti. A PAG. 2

OCGI Tesini e Bozzi come ci interessano

NOI SIAMO tra coloro che non finiranno mai di rimpiangere il tempo, neppure tanto lontano, in cui a Jader Jacobelli, direttore delle «Tribune» televisive, politiche, elettorali, sindacali e di trasmissioni, erano lasciati più ampi poteri per organizzare questo genere di manifestazioni. Adesso, se non abbiamo capito male quanto lo stesso Jacobelli ha comunicato più volte, chi decide i temi, struttura i limiti e orari delle «Tribune» e la Commissione parlamentare di vigilanza, organo notoriamente privo di poteri, si è arrogato il diritto di intervenire in modo arbitrario e senza trasparenza su una materia che è di esclusiva competenza di Tesini e Bozzi.

La «Tribuna» dell'altro ieri sera (guidata da Giorgio Cingolani, interroganti i giornalisti Fischer della «Frankfurter Zeitung», Alfonso Manno, direttore de «L'ora» e Gaetano Scardocchia del «Corriere della Sera») è stata secondo noi caratterizzata dalla partecipazione, per la DC, dell'on. Giancarlo Tesini, membro (pensate come sono ridotti) della Direzione scudocrociata, del quale nessuno al mondo saprà mai che cosa abbia detto. Questo segreto, fra moltissimi anni, scenderà nella tomba con lui. L'on. Tesini possiede un requisito raro: ha le parole, per così dire, mattinate e il pensiero pigro. Succede così che i detti gli escano dalla bocca assai prima che li abbia pensati, e una volta emessi la prima co-

sa della quale si persuadono che il raziocinio è del tutto inutile. Tesini, a giudicare da quanto gli sercè, deve avere ancora il cervello nudo, e la sua esistenza dimostra che siamo tutti prefabbricati, perché se Idio ci facesse una alla volta con quest'uomo l'incendio se lo poteva risparmiare.

Drammatico confronto in USA sulle misure da prendere

Pericoloso clima di allarme per la situazione nell'Iran

L'ambasciatore americano a Teheran ha chiesto l'evacuazione immediata dei settemila cittadini statunitensi, sostenendo che «la loro vita è in pericolo» - Dovrebbe iniziare un ponte aereo - Scartato l'impiego di una divisione «di pronto impiego» - Pressioni da destra sulla Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Drammatico messaggio dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Teheran: «Non siamo in grado di proteggere le vite degli americani in Iran». Sono, a quanto pare, circa settemila. Ma non è chiaro se nel numero totale siano compresi i «consiglieri militari». L'evacuazione, che riguarderà 5 mila dei settemila cittadini USA, comincerà domani o domenica. Appena cioè l'aeroporto verrà riaperto. In un primo momento era stata valutata la possibilità di far intervenire la 82. Divisione di pronto impiego. Ma questa opzione è stata, almeno per il momento, scartata. Avrebbe potuto apparire, e in parte sarebbe stato o avrebbe potuto diventare l'inizio di un intervento armato. E Carter vi rimane contrario. Non è però del tutto certo che non vi si ricorra se le cose dovessero precipitare. Se, ad esempio, i gruppi armati che Khomeini non sembra ancora in grado di controllare tentassero di impedire l'arrivo degli aiuti militari americani o se tentassero di ostacolare l'avvio all'aeroporto della gente da evacuare, la situazione si farebbe critica.

E' difficile dire quanto di calcolo vi sia nel messaggio dell'ambasciatore e nella decisione che ne è conseguita.

Tre elementi vanno considerati. Primo, il gesto di attendere domani indica chiaramente che non si intende forzare, anche se ad ogni ora che passa le critiche a Carter si fanno sempre più vivaci; secondo, la menzione della 82. Divisione, anche sotto la forma di una smentita alla sua presenza, costituisce oggettivamente una minaccia o comunque un'arma di pressione molto precisa; terzo, per domani saranno rientrati a Washington, dal loro quasi disastroso viaggio in Messico, sia il presidente sia il segretario di Stato sia il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza coloniale. Il ministro della Difesa e il capo degli Stati maggiori riuniti. C'è uno dei tre elementi che prevale sugli altri. Non c'è risposta potrà essere fornita soltanto dallo sviluppo degli avvenimenti.

Visto da Washington il momento appare molto serio. Tutte le opzioni politiche che hanno guidato l'atteggiamento americano nei confronti dell'Iran sembrano infatti essere state smontate l'una dopo l'altra. E' fallito il lungo appoggio allo scia. Fallito il tentativo di fare del governo Bakhtiar il male minore. Si dubita dell'atteggiamento di Khomeini e della sua effettiva possibilità di risolvere la crisi senza investire a fondo gli interessi americani. Non è chiara la consistenza dell'esercito né il suo orientamento. E le vite stesse degli americani in Iran sono ritenute in pericolo.

Di fronte a questo sintetico ma eloquentissimo bilancio all'amministrazione americana non rimangono molte carte da giocare. E questa dell'intervento armato si profila come la peggiore di tutte per le conseguenze che un tale intervento potrebbe provocare in Iran, in tutta l'area del Golfo Persico e negli stessi rapporti tra Stati Uniti e Unione sovietica. Nella capitale americana si ha infatti ben presente che Mosca ha ripetutamente dichiarato che non potrà rimanere indifferente di fronte a un intervento esterno in un paese così importante.

Ma — ecco il problema nel suo risvolto essenziale — possono gli Stati Uniti



Calma a Tabriz e Teheran dopo una giornata di provocazioni

Dal nostro inviato
TEHERAN — Dopo le drammatiche vicende successive alle provocazioni dell'altro ieri sembra che sia finalmente tornata la pace. Ancora l'altra sera la televisione aveva lanciato una richiesta di aiuti perché era in corso un attacco contro gli impianti. Nel giro di 15 minuti — non di più — sono arrivati a dar man forte, con colonne di auto, tassi arancione, camioncini, motociclette, qualcosa come 10-20 mila civili armati. Gli stessi uomini preposti alla difesa della televisione, che nel frattempo avevano respinto l'attacco, hanno dovuto dire che ringraziavano

Sigmund Ginzberg (Segue in penultima)

Abu Dhabi e il Qatar hanno aumentato del 7 per cento il prezzo del petrolio

ROMA — Secondo notizie di varie fonti, due sceiccati del Golfo facenti parte della Federazione degli Emirati, Abu Dhabi e Qatar, hanno aumentato il prezzo del petrolio al listino del 7,2%, portandolo a 15,2 dollari per barile. La produzione delle due sceiccati è pari al 6% di quella complessiva dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Alla sede di quest'ultima, che si trova a Vienna, il portavoce Hamid Zaheri ha dichiarato di non avere informazioni che confermino questa decisione. E ha aggiunto di non saper niente di una riunione dell'OPEC, ugualmente annunciata da fonti giornalistiche, da talune anche con la precisazione della data: 26 marzo.

L'aumento ufficiale del prezzo del petrolio è cosa diversa da rincari praticati sul mercato libero — fino a 22 dollari a barile, in questi giorni — poiché riguarda la totalità delle forniture

re e non le piccole quantità vendute occasionalmente. C'è il solo precedente dell'Arabia Saudita che ha applicato un aumento, sia pure solo alle forniture aggiuntive rispetto alla quota che si era fissata prima della crisi iraniana. Vi sono quindi due pressioni: una per approfittare della crisi ed esasperarla; l'altra per incalzare gli Stati Uniti, a cui l'Arabia Saudita e gli sceiccati chiedono, unitamente alle compagnie petrolifere internazionali, un'accesa protezione dei loro interessi.

Da Washington la sterzata in senso alarmistico data qualche giorno fa dal responsabile per l'energia, Schlesinger, prosegue. Il viceministro per l'energia John O'Leary ha detto di prevedere come insufficiente la produzione petrolifera mondiale a partire dal 1981-1985, anziché dal 1983-87, come aveva stimato finora. Queste previsioni, nella loro arbitrarietà

e genericità, tendono ad avvalorare la paura che non ci sia il tempo di approntare nuove fonti di energia, sia pure utilizzando tecnologie già note (come il carbone o il nucleare). Lo scopo di questo ritorno degli ambienti governativi statunitensi al terrorismo psicologico sarebbe quello di far passare, a breve scadenza, un forte aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, a scopi di risparmio energetico. Ma nei fatti l'aumento del prezzo da solo non ha portato — ne abbiamo esempio in Italia — a sostanziali riduzioni di consumi complessivi, dato che i trasporti, la produzione di elettricità e l'industria continuano a dipendere dal petrolio.

Da registrare anche la dichiarazione rilasciata dal giornale di Teheran dal viceministro degli esteri Masoud Amini, secondo cui «è logico ritenere che l'Iran voglia continuare a vendere greggio agli Stati Uniti».

dato che è a bisogno di tutto il denaro che riesce a realizzare». Le compagnie internazionali, tuttavia, continuano a battere sul progetto di nazionalizzazione: ad esse non basta avere il petrolio, vogliono il potere di ingerirsi nella politica dei paesi produttori e controllarne la destinazione.

L'ENI, in una precisazione su notizie da noi diffuse, conferma che nel 1978 ha importato 30 milioni di tonnellate in luogo dei 32 milioni programmati. Tuttavia, sostengono i dirigenti dell'ente, ha autorizzato le forniture sul mercato interno italiano. A questo proposito il compagno Luciano Barca, primo firmatario di una interrogazione sull'argomento, ha ribadito la denuncia degli errori e delle insufficienze dell'ente petrolifero italiano, sollecitando il ministro delle Partecipazioni statali a dare una sollecita risposta all'interrogazione comunista.

E' l'inizio di una crociata?

Sono più allarmanti le notizie da Teheran (e da Kabul) o quelle da Washington? E' chiaro che nelle due capitali asiatiche, quella dell'Iran e quella dell'Afghanistan, «colpi di coda» della reazione (cioè è molto chiaro nei fatti di Tabriz) fuggie in avanti di estremisti e oscure provocazioni convergono nel tentativo di bloccare e far arretrare i riorganimenti politici e sociali in corso. Ma la cosa più preoccupante è che, «contemporaneamente» a questi oscuri eventi, gli Stati Uniti stanno compiendo atti clamorosi e dimostrativi. Si tratta di una campagna propagandistica, con il pretesto non nuovo di proteggere «le vite dei propri cittadini» e di «salvaguardare gli interessi vitali dell'Occidente» minacciati da una nuova crisi energetica. Si deve guardare con grande preoccupazione alla creazione di un clima che potrebbe preludere alle peggiori avventure, anche militari.

E' molto grave che una parte non piccola della stampa d'informazione italiana non colga quanto grande sia il pericolo di una simile avventura, che complicherrebbe drammaticamente tutti i problemi, aprendo una spirale di tensioni, tensioni e «confronti» fra super potenze di cui farebbero le spese non solo i popoli della regione, ma quelli europei e l'Italia in primo luogo.

Sia chiaro che non ci riferiamo alle preoccupazioni espresse nei giorni scorsi per le eventuali ripercussioni negative degli avvenimenti iraniani sugli equilibri internazionali, sulle forniture di petrolio o sul futuro della stessa neonata repubblica. Nessuno, qui, si sogna di contestare il diritto (anzi il dovere per ogni giornale) di avere un atteggiamento critico di fronte ai fatti, rivoluzione iraniana compresa. No. Ci riferiamo al «fenomeno di ripetto» che la ritorsione del popolo iraniano ha provocato in molti commenti e nei titoli della grande stampa, e al tentativo in atto di sollevare su tutto il Medio Oriente un enorme polverone, che disorienti l'opinione pubblica, le faccia credere che la Civiltà Occidentale e Cristiana è in pericolo, che i «turchi» siano alle porte di Vienna, e che quindi una nuova Crociata sia necessaria per ricacciare i «barbari».

comunisti partecipano. Sulla scena non vi sono «agenti di Mosca». Non è in vista l'abolizione della proprietà privata, la chiusura dei templi, la dissoluzione della famiglia e il libero amore. Al contrario. Si tratta del tentativo di un popolo di recuperare le proprie ricchezze, la propria autonomia culturale, la libertà, l'indipendenza: tentativo in cui l'ispirazione religiosa è così preponderante da formare (come tutti sanno) la caratteristica più originale.

Rubando all'amico Fortebraccio alcune espressioni che gli sono care, dobbiamo perciò chiederci: che cosa turba, allarma «l'orsignori» e i loro portavoce ed interpreti? Se Khomeini non è né Fidel Castro, né Menghistu, di che hanno paura? Forse del popolo, di ogni popolo, nel momento in cui «pretende» di farsi protagonista della storia? O, più semplicemente, più volgarmente, all'argenteria, al portafogli che pensano, mentre scrivono fiumi di parole sugli «alti valori» minacciati dal «socialismo» e dalla «xenofobia»?

C'è ancora dell'altro da dire. La rivoluzione iraniana non è di ispirazione marxista. Non sono i comunisti a dirigerla, anche se ad essa

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

Dopo l'attentato in Afghanistan

Polemica USA-URSS per la morte di Dubs

«Consiglieri» sovietici avrebbero, secondo Washington, suggerito la «maniera forte» contro i rapitori

KABUL. — Rimangono tuttora oscuri i contorni e le motivazioni del grave gesto terroristico che nella mattinata di mercoledì è costato la vita all'ambasciatore americano in Afghanistan, Adolph Dubs. L'episodio ha avuto come dunque uno strascico diplomatico in parte inatteso: gli Stati Uniti hanno infatti presentato una nota di protesta al governo afgano, ma ne hanno invitata una anche al governo sovietico, sostenendo che i «consiglieri» sovietici a Kabul hanno esercitato pressione perché le autorità afgane adottassero la «maniera forte», scoraggiando una trattativa con i terroristi. I funzionari americani sostengono infatti che almeno quattro consiglieri militari sovietici erano presenti quando le forze afgane hanno attaccato l'albergo in cui l'ambasciatore era tenuto prigioniero. A Washington il portavoce del dipartimento di Stato ha precisato che gli Stati Uniti «non accusano i consiglieri sovietici di essere responsabili della morte dell'ambasciatore», ma di «non aver prestato udienza alle ripetute richieste di funzionari dell'ambasciata americana i quali premevano perché fosse evitato l'assalto all'albergo».

Fino a questo momento, non è chiaro come l'ambasciatore abbia effettivamente perso la vita. Risulterebbe che Dubs è stato ucciso da una pallottola alla testa, ma si parla anche di una pallottola al cuore; le autorità afgane dichiarano che il diplomatico è stato liquidato a sangue freddo dai terroristi, mentre secondo un'altra ipotesi avrebbe trovato la morte nella sparatoria seguita all'attacco delle forze governative contro l'albergo. Anche sulle motivazioni e connotazioni politiche del gesto vi è ancora incertezza. La versione fornita sia dal governo afgano che dalle fonti americane parla di terroristi musulmani sciiti, che chiedevano — in cambio della vita dell'ambasciatore — la liberazione dal carcere di tre mullah sciiti; questa versione è stata ieri ribadita dal governo di Mohammed Nur Tarakki, che ha esplicitamente accusato «musulmani estremisti» come responsabili del crimine. Dal canto suo però Ustad Burhanuddin Rabbani, capo del «Jamiate islami» — partito della destra islamica che conduce una accanita opposizione, anche con azioni di

Tensione a Beirut dopo una nuova nottata di scontri

BEIRUT. — Situazione per la ennesima volta assai tesa a Beirut, dopo un'altra nottata di estesi scontri fra soldati siriani della Forza araba di dissuasione e miliziani della destra «cristiana». La battaglia, iniziata mercoledì pomeriggio nella zona sud-orientale della città, intorno alla Galleria Semaan, si è protratta per buona parte della notte successiva. I miliziani di destra affermano di avere ucciso cinque morti e quattordici feriti; non si ha notizia sulle eventuali perdite siriane. Negli scontri sono stati impiegati carri armati, mortai, lanciaraazi; sembra che sparatorie si siano avute anche sulla montagna libanese alle spalle di Beirut. Il comando della FAD ha accusato franchi tiratori delle destre di avere provocato la nuova «escalation» di violenza. Ieri mattina, anche l'ufficio del primo ministro Selim el Hoss (musulmano) è stato preso di mira da franchi tiratori, che già la settimana scorsa El Hoss aveva costretto lo stesso El Hoss a restare per due ore asserragliato nell'edificio. Il primo ministro sta cercando di negoziare una nuova tregua che metta fine alla azione dei franchi tiratori.

Precipita la guerra in Ciad Il presidente Mallum ripara in una base francese

PARIGI. — Violenti combattimenti sarebbero ripresi ieri sera a Ndjamen, la capitale del Ciad, fra i seguaci del primo ministro Habré e le forze rimaste fedeli al presidente Mallum. Le operazioni militari, stando alle informazioni raccolte da fonti ben informate, avrebbero preso una piega favorevole alle formazioni fedeli al primo ministro. D. — Ma insomma, che cosa vi ha proposto Andreotti? R. — Lei sa che non ho la abitudine di riferire le proposte che vengono fatte dai nostri interlocutori. Dovreste chiederle all'onorevole Andreotti. Posso dire che in sostanza si tratta di proposte che attenuano il carattere strettamente monocolore del governo dimissionario con la inclusione di personalità indipendenti, ma al tempo stesso con la netta esclusione di rappresentanti del PCI, siano essi tesserati o eletti nelle sue liste. D. — Quale soluzione preferite tra le ultime due da voi stessi proposte? R. — La seconda (cioè un governo di solidarietà presieduto da un laico e con la partecipazione tanto della DC quanto del PCI - N.D.R.). Che cosa ha prospettato Andreotti nei due incontri di ieri sera? Sul piano programmatico, una revisione del piano triennale, alcune misure relative alla sicurezza e alla giustizia, proposte sulla presenza italiana nella Comunità europea. Quanto alla cosiddetta struttura del governo, Andreotti ha fatto presente che la DC sarebbe disponibile per un governo formato da dc e, in parte, da ministri non democristiani, ma ha ricordato anche che in questo secondo caso dovrebbe trattarsi di «tecnici» non iscritti a partiti e non parlamentari. Così è stata confermata la duplice preclusione democristiana, nei confronti dei comunisti e degli indipendenti di sinistra. Sulle Giunte regionali, il presidente incaricato ha tenuto da Andreotti mezz'ora soltanto. «A nostro giudizio — ha dichiarato Craxi —, sia in riferimento alle problematiche del programma, sia per quanto riguarda l'assetto del governo, le proposte che il presidente del Consiglio incaricato ci ha illustrato contenevano elementi utili per avviare un negoziato globale — che si sta creando una situazione completamente diversa e nuova e naturalmente abbiamo il dovere di sottoporla all'esame degli organi del nostro partito». La Direzione socialista non è stata ancora convocata, ma dovrebbe esserlo nelle prossime ore. Craxi si è rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti. In margine alla crisi di governo, vi è da registrare la reazione irritata dei repubblicani per la battuta pronunciata da Craxi nel corso d'una conferenza stampa contro i «coetanei» di Pertini (Saragat e La Malfa). Il segretario del PSI aveva detto di temere la preferenza del Capo dello Stato — nel caso di un presidente del Consiglio laico — per uomini della sua stessa età. Il comitato di segreteria del PRI ha giudicato «inammissibile» la posizione di Craxi, che introduce — afferma un comunicato — «un preoccupante e incomprensibile elemento nuovo nel dibattito politico che finora aveva ignorato valutazioni del genere ed ha aggiunto elementi di diffidenza, di sospetto e di disistima in una situazione che richiedeva il massimo di compattezza». Un uomo vicino a Craxi, l'on. Di Vagno, ha definito «tragicoomico» il comunicato repubblicano.

Continuazioni dalla prima pagina

Berlinguer

che per quanto riguarda il programma. Secondo noi, infatti, è necessaria una revisione piuttosto profonda del piano triennale e degli indirizzi della politica economica. Anche per quanto riguarda altri punti, vi è la necessità di un indirizzo politico più fermo, e di misure organizzative e operative più efficaci nella lotta contro il terrorismo. D. — Ma insomma, che cosa vi ha proposto Andreotti? R. — Lei sa che non ho la abitudine di riferire le proposte che vengono fatte dai nostri interlocutori. Dovreste chiederle all'onorevole Andreotti. Posso dire che in sostanza si tratta di proposte che attenuano il carattere strettamente monocolore del governo dimissionario con la inclusione di personalità indipendenti, ma al tempo stesso con la netta esclusione di rappresentanti del PCI, siano essi tesserati o eletti nelle sue liste. D. — Quale soluzione preferite tra le ultime due da voi stessi proposte? R. — La seconda (cioè un governo di solidarietà presieduto da un laico e con la partecipazione tanto della DC quanto del PCI - N.D.R.). Che cosa ha prospettato Andreotti nei due incontri di ieri sera? Sul piano programmatico, una revisione del piano triennale, alcune misure relative alla sicurezza e alla giustizia, proposte sulla presenza italiana nella Comunità europea. Quanto alla cosiddetta struttura del governo, Andreotti ha fatto presente che la DC sarebbe disponibile per un governo formato da dc e, in parte, da ministri non democristiani, ma ha ricordato anche che in questo secondo caso dovrebbe trattarsi di «tecnici» non iscritti a partiti e non parlamentari. Così è stata confermata la duplice preclusione democristiana, nei confronti dei comunisti e degli indipendenti di sinistra. Sulle Giunte regionali, il presidente incaricato ha tenuto da Andreotti mezz'ora soltanto. «A nostro giudizio — ha dichiarato Craxi —, sia in riferimento alle problematiche del programma, sia per quanto riguarda l'assetto del governo, le proposte che il presidente del Consiglio incaricato ci ha illustrato contenevano elementi utili per avviare un negoziato globale — che si sta creando una situazione completamente diversa e nuova e naturalmente abbiamo il dovere di sottoporla all'esame degli organi del nostro partito». La Direzione socialista non è stata ancora convocata, ma dovrebbe esserlo nelle prossime ore. Craxi si è rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti. In margine alla crisi di governo, vi è da registrare la reazione irritata dei repubblicani per la battuta pronunciata da Craxi nel corso d'una conferenza stampa contro i «coetanei» di Pertini (Saragat e La Malfa). Il segretario del PSI aveva detto di temere la preferenza del Capo dello Stato — nel caso di un presidente del Consiglio laico — per uomini della sua stessa età. Il comitato di segreteria del PRI ha giudicato «inammissibile» la posizione di Craxi, che introduce — afferma un comunicato — «un preoccupante e incomprensibile elemento nuovo nel dibattito politico che finora aveva ignorato valutazioni del genere ed ha aggiunto elementi di diffidenza, di sospetto e di disistima in una situazione che richiedeva il massimo di compattezza». Un uomo vicino a Craxi, l'on. Di Vagno, ha definito «tragicoomico» il comunicato repubblicano.

Iran

tutti, ma che, per carità di dio, bastava così. E' tornata la calma anche a Tabriz dopo i gravissimi combattimenti che sono costati oltre seicento morti. Malgrado sia tornata la calma l'ayatollah Shariat Madari ha rivolto un appello all'esercito perché «distribuisca armi, tramite i rappresentanti religiosi, alla popolazione di Tabriz affinché si possa difendere e assicurare la sicurezza della città». L'ayatollah Madari, la cui dichiarazione è stata diffusa dalla Voce della rivoluzione iraniana, ha accusato «gli agenti del passato regime» di avere intrapreso «il massacro della popolazione innocente di Tabriz e i saccheggi della città». Il dirigente religioso ha inoltre invitato l'esercito a «denunciare gli elementi che gli impongono di svolgere il suo ruolo nazionale e storico». A Teheran con la pace ritrovata l'ayatollah Khomeini ha rinnovato ieri l'appello a tutti i lavoratori a tornare al loro posto nella giornata di sabato. Khomeini ha anche invitato i soldati, ma non gli ufficiali, che avevano lasciato le caserme per unirsi al popolo a rientrare al più presto possibile alle loro basi. Nel messaggio radiodiffuso Khomeini chiede ai militari di rientrare nelle caserme per «rinforzare e fortificare l'esercito che deve vigilare sugli edifici e sugli equipaggiamenti che sono beni pubblici».

Sindacati

la condanna di uno scioglimento anticipato delle Camere, che avrebbe previsto di radicare lo scontro e favorire una polarizzazione dei consensi, quindi una semplificazione forzata dello schieramento politico». «Noi siamo certamente contrari — ha detto dal canto suo Lama — alle elezioni anticipate; noi siamo certamente favorevoli alla ricomposizione del quadro di unità nazionale, ma io non esito a sostenere che come movimento sindacale e come lavoratori, noi abbiamo interesse a far sì che l'unità democratica si ricostituisca realizzando nella direzione del paese equilibri più idonei e più avanzati, considerando grave errore politico pensare oggi di collocare masse importanti di lavoratori in una condizione di opposizione. Ciò va nell'interesse del sindacato, per il successo della nostra strategia, salvaguardandone la sostanza e non per ipocrisie verbali l'autonomia». I concreti passi avanti verso una più stretta unità tra le tre conferenze, che hanno deciso da questi consigli generali, stanno a dire che il sindacato vuol fare la sua parte respingendo le spinte disgreganti oggi più forti ed insidiose. Il solo Sartori si è nettamente contrapposto a questa impostazione ed ha annunciato che voterà contro la relazione Marinetti, suscitando una dura replica di Marcaro («Sartori è libero di cambiare opinione — ha dichiarato — ma non la CISL, tenuta dal dibattito di ben due consigli generali sui temi e gli orientamenti proposti da Marinetti»). Anche alcuni esponenti della minoranza CISL si sono trovati spiazzati, tanto che Borgomeo, segretario di Roma, ha rilasciato una dichiarazione per prendere le distanze. Si riapre dunque nella CISL una vecchia contrapposizione che

Incontro di Luigi Longo con una delegazione della Regione Piemonte

ROMA. — Una delegazione del consiglio regionale del Piemonte, guidata dal presidente Dino Santoro e rappresentata da tutti i segretari politici democratici, si è incontrata ieri con il compagno Luigi Longo presso la direzione del PCI. Al compagno Longo i rappresentanti dell'assemblea piemontese hanno consegnato il volume: «Una regione contro il terrorismo — 1969/1978», dati e cronache». La delegazione è presente a Roma per partecipare ad un convegno sui problemi del terrorismo promosso dalle Regioni italiane e presieduto da tutti i segretari nazionali di tutti i partiti democratici.

Napolitano ricevuto da Andreotti

ROMA. — Il presidente del consiglio Andreotti ha ricevuto ieri il compagno Napolitano, e ha riferito sui contatti avuti nei giorni scorsi dalla delegazione del PCI in visita alle Istituzioni della Comunità Europea.

Continuata la «rotazione» dei deputati radicali

ROMA. — Roberto Ciccio-messere, animatore della organizzazione degli obiettivi di coscienza, diventa il quarto deputato del Partito radicale. La Camera infatti ha accolto, al terzo scrutinio, le dimissioni di Aglietta e la sua volta sostituita di Marco Pannella. E' sempre immenso il vuoto lasciato otto anni o sono dalla scomparsa della giovane compagna.

Brunella Piombini

Ricordandola con infinito amore i genitori V. Corino e Bruno, le nonne Mafalda e Bianca, gli zii, i cugini e chi le ha voluto bene sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Reggio Emilia, 15-2-1979

Conferenza stampa del presidente francese

Giscard prende atto dei cambiamenti in Iran

Gli altri temi toccati: SME, Africa, rapporti con l'Unione Sovietica - Proposte di economia in campo energetico

Dal nostro corrispondente
PARIGI. — Chi si attendeva, ieri pomeriggio all'Eliseo, delle risposte precise da parte del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing sull'entrata in vigore dello SME (sistema monetario europeo), sulla soluzione della discrasia europea attorno alla fissazione del bilancio delle comunità per il 1979, cioè sul due nodi che bloccano il rilancio di un discorso e di una politica comunitaria, non può che aver lasciato la conferenza stampa presidenziale profondamente deluso. Naturalmente, avendo riservato questo incontro con i giornalisti ai soli problemi di politica estera, il presidente francese ha potuto — volta la prima paginella comunitaria — esporre col talento che nessuno gli nega le sue idee sulla distensione, che sono ultime, sui problemi del Medio Oriente, e dell'Iran, che appaiono preoccupate, sull'Africa, che ricordano un certo volontarismo missionario poco corrispondente alla realtà: ma, a parte che anche le più lodevoli delle intenzioni non bastano a fare una buona politica estera, abbiamo avuto l'impressione che Giscard d'Estaing, per ciò che riguarda l'Europa, abbia perduto non poco di quella arrogante sicurezza che all'ultimo vertice di Bruxelles, nel dicembre dell'anno scorso, gli aveva suggerito un atteggiamento inflessibile verso quei paesi che gli avevano chiesto, invano, una proroga alla data del primo gennaio per l'entrata in vigore dello SME. Siamo, al 16 febbraio, cioè

un mese e mezzo dopo la data che Francia e Repubblica Federale tedesca avevano perentoriamente imposto agli altri governi comunitari e del lancio dello SME, bloccato proprio da una discrasia franco-tedesca, non se ne parla nemmeno. Certo, Giscard d'Estaing ha riaffermato ieri la sua fede nel sistema monetario europeo ma sul «quando» lo SME nascerà s'è limitato a dire, come avrebbe fatto La Palisse, che ciò avverrà non appena saranno superate le difficoltà create dai montanti compensativi agricoli. E dire che quindici giorni fa lui stesso aveva avanzato come data probabile la prima decade di marzo. Secondo il presidente francese gli ostacoli sono: 1) i vecchi montanti compensativi per i quali la commissione europea ha proposto una soppressione graduale in quattro anni che la Francia, nella sua qualità di presidente di turno della comunità, proporrà agli altri paesi, nel corso del vertice della CEE che si terrà a Parigi il 12 e il 13 marzo, due cose: una azione concertata per economizzare le fonti energetiche tradizionali (petrolio) ed una azione concertata per il sfruttamento più intenso di fonti energetiche sostitutive (carbone europeo, gas naturale, centrali nucleari ecc.).

Augusto Pancaldi
Stabilimento di nuove relazioni diplomatiche che stanno mutando i rapporti di forza internazionali (riferimento ai nuovi rapporti cino-giapponesi e cino-americani) «deve essere compatibile con lo sviluppo della distensione, non deve cioè creare nuovi fattori di tensione e non deve essere motivo di destabilizzazione». Sull'Iran Giscard d'Estaing ha constatato lo sfascio definitivo delle strutture del vecchio regime ed ha espresso la speranza che il nuovo regime, superate le difficoltà di riassetto economico, sia spinto «ad una cooperazione positiva con l'Occidente» nella misura in cui «nessuno ha interesse a disorganizzare l'economia occidentale». Ciò non toglie che — a suo avviso — l'Occidente debba prevedere un periodo di «scarsità energetica» per via della crisi iraniana se gli altri paesi avranno prodotti di petrolio non effettuati in questo periodo uno sforzo produttivo maggiore. A questo proposito Giscard d'Estaing ha annunciato che la Francia, nella sua qualità di presidente di turno della comunità, proporrà agli altri paesi, nel corso del vertice della CEE che si terrà a Parigi il 12 e il 13 marzo, due cose: una azione concertata per economizzare le fonti energetiche tradizionali (petrolio) ed una azione concertata per il sfruttamento più intenso di fonti energetiche sostitutive (carbone europeo, gas naturale, centrali nucleari ecc.).

Dopo la caduta dello scià

Appello del «Tudeh» all'unità di tutte le forze politiche

Messaggio dei comunisti iraniani - Arafat in Iran — Solidarietà di CGIL, CISL e UIL



MOSCA. — La caduta del regime dello scià «non è che la prima tappa sulla via della vittoria finale» ha dichiarato il partito iraniano «Tudeh» (comunista) in un messaggio rivolto a «tutti i combattenti per la libertà e l'indipendenza dell'Iran». Nel suo messaggio, che è stato pubblicato dal corrispondente dell'agenzia sovietica «TASS» a Teheran, il partito «Tudeh» si congratula con «tutti coloro che, per lunghi anni, hanno lottato contro il regime dello scià per la loro vittoria di portata storica immensa». «Le conquiste del popolo — aggiunge il messaggio — debbono diventare irrevocabili. E' anche necessario stare in guardia per essere pronti a respingere tutte le provocazioni finché il nemico è ancora in vita». Secondo il messaggio «l'organizzazione di tutti i distaccamenti armati del popolo, l'unità e la coesione di tutte le forze politiche dell'Iran hanno una importanza fondamentale» perché «è soltanto così che si possono smascherare i nuovi complotti dell'imperialismo e creare le condizioni per la creazione, da parte del governo provvisorio, delle aspirazioni del popolo e per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'ayatollah Khomeini». La televisione sovietica ha intanto detto mercoledì sera che l'attacco all'ambasciata americana a Teheran è stata una provocazione mirante a giustificare un intervento americano nella crisi iraniana. Anche il governo jugoslavo ha ieri deciso di riconoscere il nuovo governo. L'agenzia «Tanjug» afferma che la Jugoslavia «saluta i mutamenti in Iran ritenendo che essi riflettano le lotte e gli interessi dell'amico popolo iraniano, la sua indipendenza e il suo progresso». Fonti iraniane hanno riferito che il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, si recherà prossimamente a Teheran «per congratularsi personalmente con l'ayatollah Khomeini».

«No» del Parlamento europeo alla prescrizione dei crimini nazisti

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO. — Il Parlamento europeo ha votato ieri a grande maggioranza una risoluzione presentata da un gruppo di deputati socialisti, in seguito ad una interrogazione comunista, per chiedere la imprescrittibilità dei crimini nazisti. La presa di posizione del Parlamento

europeo interviene significativamente alla vigilia dello scadere dei termini oltre i quali, per legge, il Tribunale pubblico federale tedesco i crimini commessi dai nazisti non potrebbero più essere perseguiti. La risoluzione è stata votata dopo un dibattito passionato nel quale la maggioranza delle voci si sono levate per ammonire che sulla effemerità delle camere a gas, dello sterminio di sei milioni di ebrei, dei campi di concentramento, non si può far calare il sipario con il pretesto della scadenza dei termini, ma occorre restare vigilanti anche sul piano della persecuzione giudiziaria. Trent'anni non sono certo sufficienti a cancellare una pagina di storia che ha sconvolto l'Europa e ne ha profondamente marcato la coscienza. Le reazioni suscitate dal film americano «Holocaust» in Germania e nei paesi dove esso è stato proiettato, dimostrano del resto che l'opinione pubblica

non vuole dimenticare. Nessuno ha avuto naturalmente il coraggio di sostenere il contrario nel dibattito di Lussemburgo; tuttavia, l'Assemblea ha assistito ad un pesante tentativo dei democristiani tedeschi di impedire la votazione della risoluzione socialista, con una serie di pretesti procedurali durati per ore. Infine, tutto il gruppo democristiano, insieme ai conservatori inglesi e ad alcuni gollisti, si è astenuto sulla votazione, con un singolare pretesto, sostenuto dal capogruppo, il DC belga Bertrand: che, cioè, la risoluzione sarebbe stata parziale, prendendo in considerazione soltanto i crimini nazisti, e non altri crimini di natura politica «da chiunque commessi». Va notato, per dovere di cronaca, che nessuno dei parlamentari del gruppo democristiano, italiani compresi, ha avuto il coraggio di dissociarsi da questa posizione equivoca e strumentale.

Direttore
ALFREDO RICHIAI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' editrice: a giorni
museo n. 4553. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, viale Mazzini n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951256
Distribuzione Tipografica G.A.T.E. - 00185 Roma - Via del Turco, 10